emploijé q*ui* sert a une taule de ge*ns*
[que] celle q*ui* [...] sert q*ue* a .I. seul. Cis
[...] s no [...]e et amonestre a
rendre grasces de to*us* nos cuers
305. et de ceste grasce q*ue* il no*us* a faite p*ar*
coi no*us* so*m*mes si fil et si hoïr. Et
m*u*lt ardanme*n*t devo*ns* amer no*str*e
ami Jhesu Crist q*ui* no*us* ac*om*pagnie
avoec li en ceste grasce. Cis mos
310. mos no*us* amoneste q*ue* no*us* regardo*ns*
signeusem*en*t le Saint Espir q*ui* est
no*str*e tiesmoi*ns* ceste adoptio*ns* est
aussi co*m*me gaiges, si *com*me dist sai*ns*
Pols, p*ar* coi no*us* so*m*mes seür q*ue* no*us*
315. aro*ns* l'yretage no*str*e pere, c'est a
dire la gloire de P*ar*adis. Cis mot
no*us* dit et apre*n*t q*ue* no*us* so*m*mes to*us*
freres g*ra*nt et petit, povre et
riche, haut et bas d'un pere et
320. d'une mere, de Dieu et de sainte
eglise et q*ue* nus ne doit l'u*n* l'autre
despire, mais amer *com*me frere,
et que li .I. doit aidier l'autre *com*me
font li menbre d'un meisme cors;
325. et prijer li uns por l'autre, si *com* dist
sains Jakemes, et si est nos pr-
eus m*u*lt g*ra*ns; car quant tu mes
ta proiiere en *com*munité de sai*n*te
eglize, p*our* une Patre nostre q*ue* tu
330. dis, en gaignes tu .c. mille fis
p[...] nostres.[...] enseigne a ha-
ïr .IIJ. cho[ses n]oumeement
orguel, avarisce, luxure, ha-
ine. Orguel muet ho*m*me si q*u'i*l
335. veut estre dessus les autres *(fine frammento)*

GABRIELE BARONCINI

Stampa, pratiche di lettura ed esercizio della riflessione scientifica

In questi ultimi tempi gli studiosi di molte discipline, che hanno a che fare coi testi e coi libri, si sono chiesti come i lettori del passato hanno incontrato e manipolato la parola scritta.[1]

In generale si è convenuto che non è esatto rappresentarsi l'atto della lettura come «process of lifting information from a page».[2] La lettura non è solo riconoscimento o estrazione di significati verbali, ma prestazione complessa composta di procedure che sia la precedono, soccorrono e accompagnano, sia modificano e reagiscono sulla cattura del significato dalla pagina.[3]

---

* Si ringrazia la Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna per la cortese disponibilità, e in particolare la dott. Anna Maria Scardovi, della Sezione Manoscritti e Rari, senza il cui aiuto queste poche note non avrebbero visto la luce.

[1] Cfr. ROGER CHARTIER, *The Cultural Uses of Print in Early Modern France*, Princeton, Univ. Press., 1987.

[2] Cfr. ROBERT DARNTON, *First Steps Toward a History of Reading*, "Australian Journal of French Studies", XXIII, 1, 1986, p. 24.

[3] La complessità culturale dell'atto di lettura si può pensare sia quasi il trasferimento a livello culturale della complessità dell'atto fisiologico e psicolinguistico della lettura visiva, cfr. *Visual Cognition*, a cura di S. M. Kosslyn - D. N. Osherson, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1995, in particolare il cap. 9, *Meaningful Perception* di FRED I. DRETSKE; *Language by Ear and by Eye. The Relationships Between Speech and Reading*, a cura di J. F. Kavanagh - I. G. Mattingly, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1972, in particolare da vedere *One Second of Reading* di P. B. Gough.

Diversamente da un supposto lettore solitario, l'atto di lettura è sempre una conversazione col passato. La stessa situazione materiale della lettura fa parte di una tradizione, di un dialogo.[4]

I processi tecnici della trasmissione testuale sono processi sociali, e l'evento testuale è circondato da tutta una serie di microeventi, che ne regolano la rotta e ne circoscrivono l'orizzonte. Ciò vale non solo per la parola scritta, ma anche per l'immagine stampata, come noto la comunicazione non-verbale, in particolare iconica, è spesso altrettanto importante per il lettore, e per il suo storico, di quella verbale.

E' in queste pratiche minute, laterali, che tuttavia permettono di scoprire una attività creativa laddove «it has been denied that any exists»,[5] è in queste pieghe della ricezione testuale, che risiedono fatti di interesse storico e culturale.

Il libro rinvia al lettore, ma il libro *del* lettore non è il libro astratto della storia della ricezione, ma l'uso e consumo dell'oggetto-libro, cioè attuazione dei diversi modi di manipolazione, e quasi di predazione, dello spazio materiale e semantico della pagina stampata. La lettura a volte trascorre lieve sui fogli a stampa lasciando minime tracce, a volte scava, taglia, frantuma il testo secondo percorsi privati. Ci sono letture docili che obbediscono al meccanismo semantico dell'autore, e si adattano alla progressione testuale originale; ci sono letture indocili che usano il testo come occasione di personali esercizi intellettuali; letture-digressioni che costruiscono testi nel testo. Tutte le letture sono dei viaggi, non solo viaggi spirituali, ma anche

[4] Cfr. Maurice Blanchot, *The Essential Solitude*, in Id., *The Gaze of Orphaeus and Other Literary Essays*, Barrytown (N.Y.), Station Hill Press, 1981; posizione opposta quella di Bakhtin, cfr. Tzvetan Todorov, *Mikhail Bakhtin: the Dialogical Principle*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1984.

[5] Cfr. Michel de Certau, *The Practice of Everyday Life* (trad. ingl.), Berkeley, University of California Press, 1984, pp. 166-167; per una attenta e critica disamina degli attuali approcci ai "libri postillati" si rimanda a Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, "Aevum", LXIX, 1995/3, pp. 617-640.

materiali: l'atto eminentemente intellettuale della lettura lascia spesso sul foglio di stampa tracce del proprio scambio spirituale.

La familiarità, la consuetudine coi primi testi a stampa porta quasi naturalmente a riflettere sulle tracce, che la comunità dei lettori ha lasciato sulle antiche pagine, tracce che ci istruiscono sui processi primari di appropriazione dei testi. I sedimenti grafici della lettura non sono mai estranei alla presa di possesso intellettuale, ne fanno parte e ci avvicinano alle modalità di ricezione reale. Riflettere su questi aspetti della storia del libro ha oggi un particolare significato, difatti l'odierna riproduzione e diffusione elettronica dei testi antichi pone il problema di cosa si guadagna, e cosa si perde nell'esercizio di queste nuove tecniche. Certamente si perde tutto quel tessuto che avvolge e sostiene la pratica storica della lettura, e che poco ha a che fare con la pura e astratta ricezione di una informazione.

I rilievi critici alla digitalizzazione dei testi antichi tuttavia di solito riguardano il libro come oggetto, poco rilievo viene dato alla lettura, al lettore, al consumo del libro e del testo.[6]

Sul libro pesa difatti un feticismo filologico, costruito e affermatosi nell'Ottocento: il libro come contenitore neutrale del Testo, e quindi il Testo come dimensione totale, luogo chiuso, che assorbe tutta la storia del libro.

Questo fantomatico oggetto semantico dovrebbe avere rilievo storico solo nei dibattiti filologici, ma di fatto l'immenso lavoro di isolamento del testo in un supposto archetipo, questa idea astorica, anacronistica, mistica del testo ha per molto tempo impedito di vedere il lettore, la lettura, in una parola la storia del libro, e quindi anche del testo, realmente, storicamente recepito.

[6] Cfr. James Hillis Miller, *Graphic or Verbal: a Dilemma*, in *Electronic Filing, Registration, and Communication of Visual Historical Data. Abstracts for Round Table no. 34 of the 18th. International Congress of Historical Sciences*, s.n.t., pp. 18-19.

Il libro si prende, si sfoglia e si guarda, la mano e l'occhio sono interessati a questa operazione elementare. Dell'occhio che scorre sulla pagina non rimane traccia diretta, ma della mano abbiamo una testimonianza diretta e vivace. La mano non solo apre il libro, ma scandisce anche la lettura col dito che scorre sulla pagina: il dito rileva, seleziona, attiva semanticamente nella catena grafica il brano in lettura. Questa operazione suddivide e frantuma il testo in passi significativi, in parole chiave, e si deposita sulla pagina sotto forma di *maniculae* ai margini della stampa. In realtà molteplici sono i tipi d'intervento nei quali le tecniche di lettura si mischiano alle funzioni grammaticali: le *maniculae* frammentano il testo, l'*emendatio* lo trasforma, la *glossa* lo anatomizza: tutti in generale ne provocano una deformazione della superficie originale.[7]

Queste funzioni selettive s'incorporano nella pagina, ritagliano nel testo originario un testo secondario, un itinerario laterale: *maniculae* e *Nota* sui margini segnano il percorso e le tappe di questa attività selettiva.[8]

Ma le *maniculae* non sono solo degli indicatori del carattere individuale di una lettura: esse hanno una propria storia formale, ben presto diventano ornamento, divertimento, decorazione. C'è tutta una morfologia delle *maniculae*: esse si evolvono, si trasformano in cifre, arabeschi e geroglifici (figg. 1-7). Questa traccia minimale, elementare permette di ripercorrere il cammino del lontano lettore, di riattivare le sue pause, i suoi passi.

---

[7] La lettura meditativa della pagina sacra è uno degli antecedenti prossimi di questi approcci intrusivi, cfr. GHIGO II DI CHARTREUX, *Epistola* IV: «Hoc ergo sibi plenius explicare desiderans, Incipit hanc uvam masticare et frangere, eamque quasi in torculari ponit...», cit. in MALCOLM PARKES, *Le pratiche di lettura*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. II: *La circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1994, pp. 465-486: 481.

[8] Cfr. PARKES, *op. cit.*, p. 486: «In queste *notae* e annotazioni possiamo intuire le reazioni provate dai singoli lettori, e scorgere tracce di interpretazioni e giudizi allo stato iniziale. Esse rappresentano la vera storia della lettura, e solo quando saranno stati raccolti e studiati molti altri esempi, se ne potrà scrivere una storia generale».

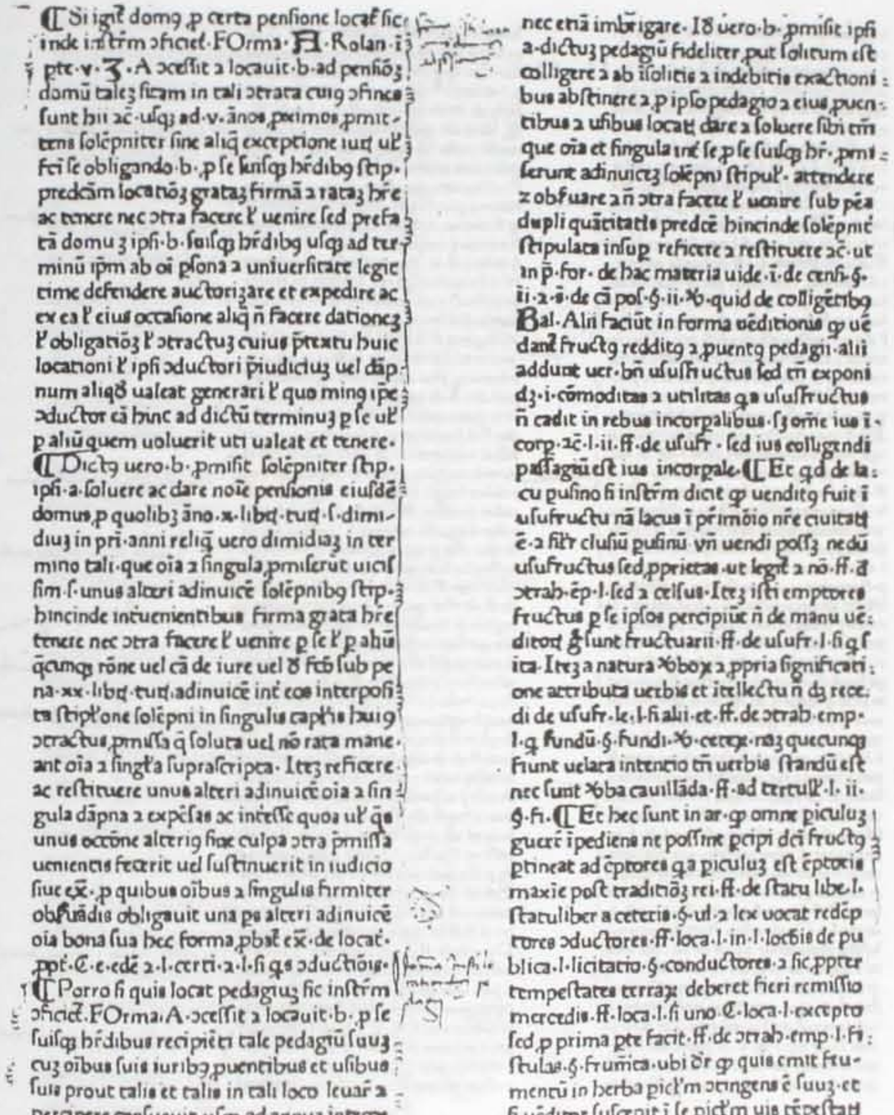


Fig. 1: GUILLELMUS DURANDUS. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y3 r] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

Fig. 2: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y4 *r*] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

Fig. 3: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae*. P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y7 *r*] della P. IV, particolare, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

Fig. 4: Guillelmus Durandus. *Speculum iudiciale, cum additionibus Johannis Andreae.* P. I-IV. Roma, Georg Lauer e Leonhard Pflugl, 15 III 1474, c. [y9 *v*] della P. IV ridotta, IGI 3651 (esemplare: BCABo, 16 H.I.9 [P.II] - 16 H.I.10 [P. III-IV]).

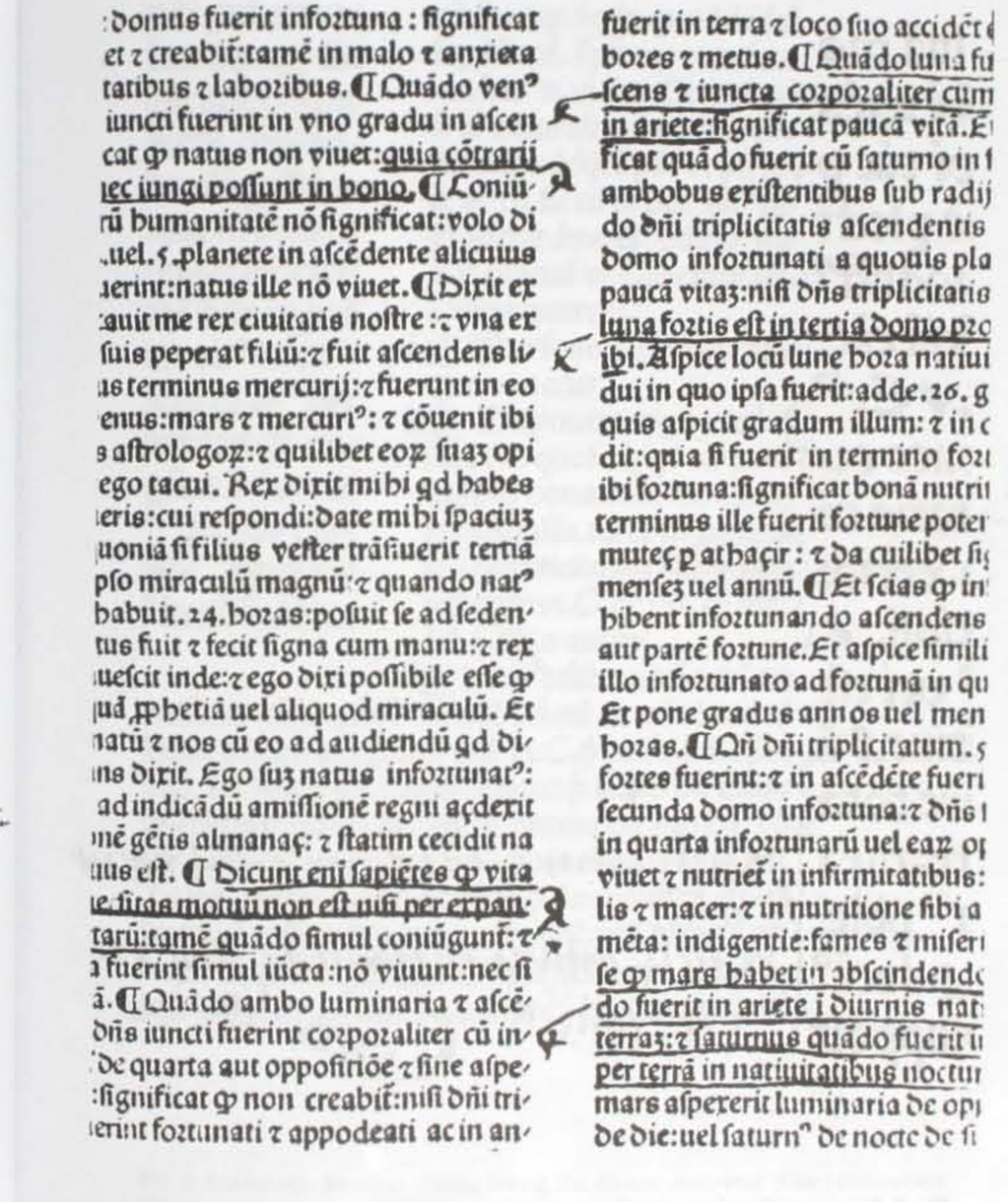


Fig. 5: Haly Halbohazen. *Liber in iudiciis stellarum.* Venezia, Erhardt Ratdolt, IV non. iul. [4 VII] 1485, c. g8 *v*, particolare, IGI 4643 (esemplare: BCABo, 16 G.IV.2).

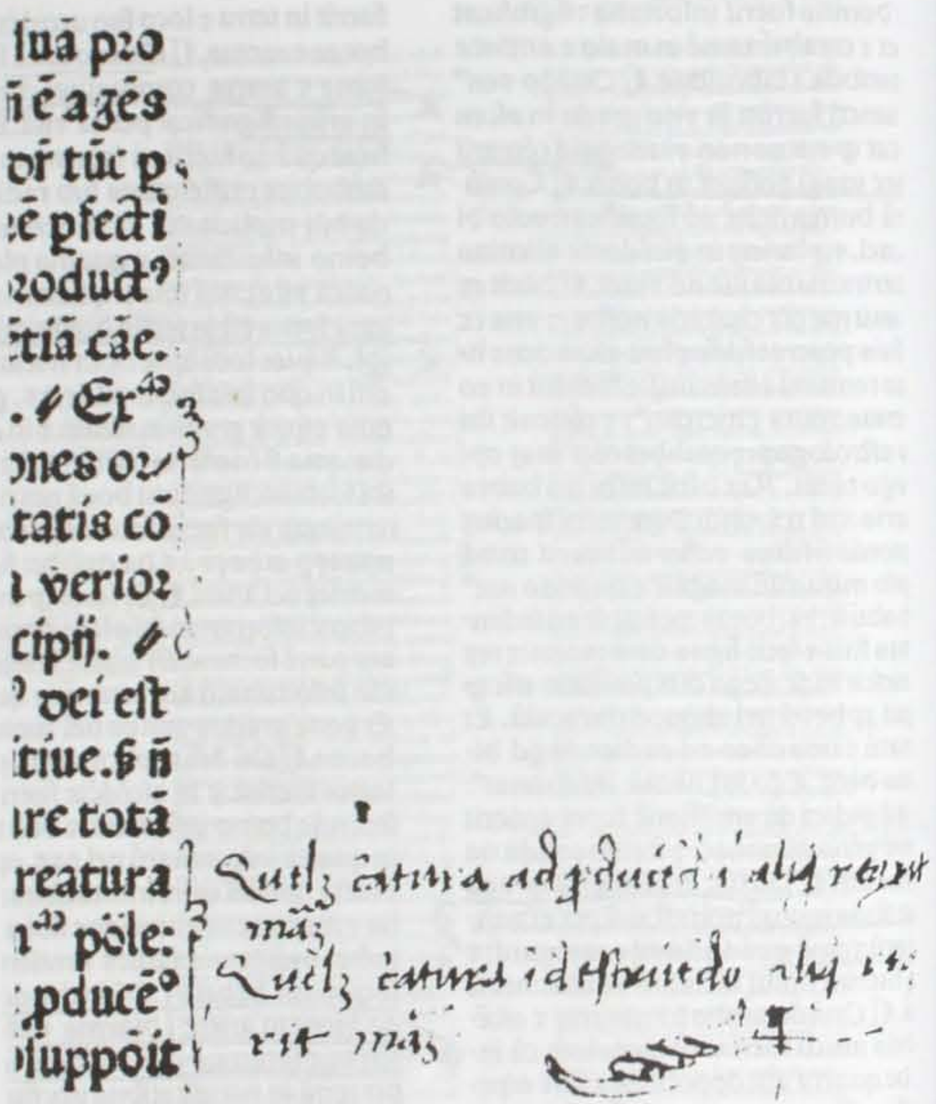


Fig. 6: Johannes Duns. *Quaestiones in quattuor libros Sententiarum Petri Lombardi.* P. I-IV. Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 26 VII 1477; VII id. ian. [7 I] 1478; 1477, c. a7 *r*, particolare, IGI 3598 (esemplare: BCABo, 16 N.I.38 [P.IV]).

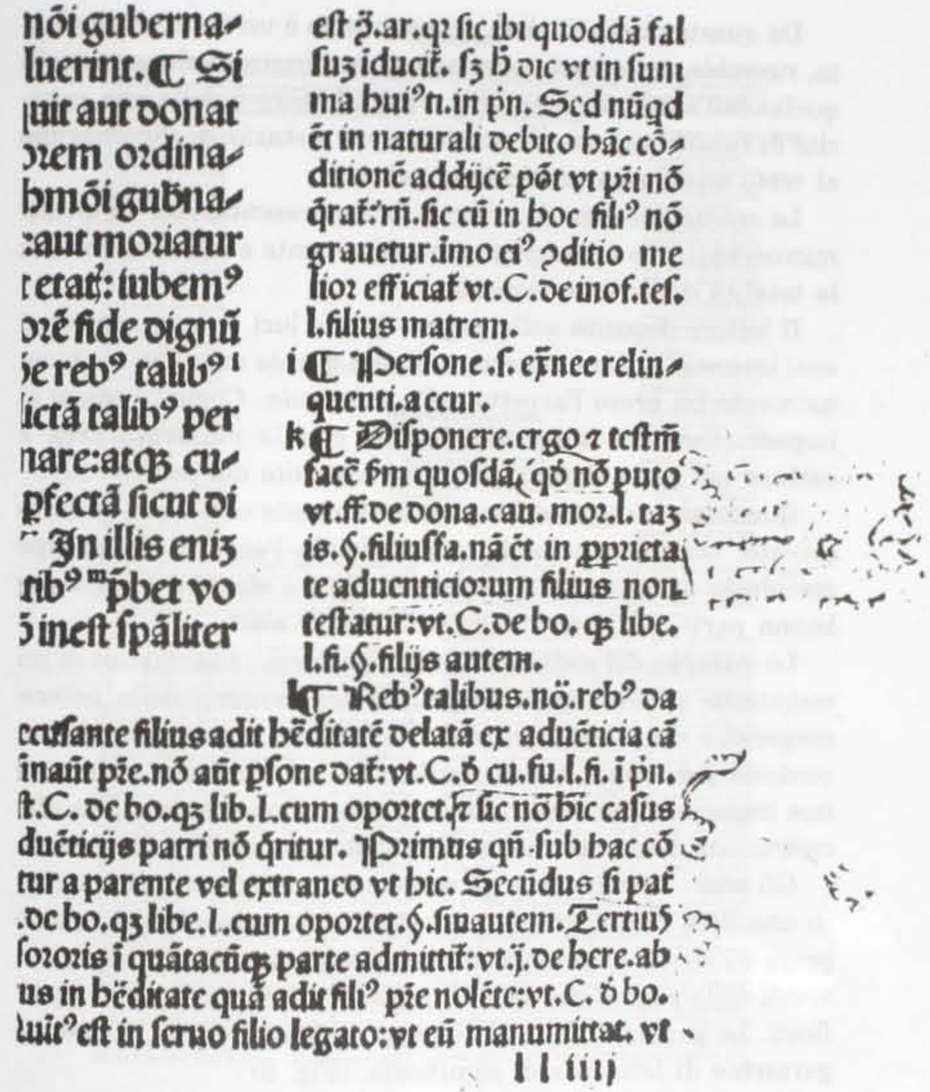


Fig. 7: Justinianus. *Novellae; Codex, libri X-XII. Comm. Accursius.* [Con:] Hyeronimus Confortus, *Summaria in Novellas*; Bartolus de Saxoferrato e Baldus de Ubaldis, *Summaria in Codicem; Consuetudines feudorum; Decretales extravagantes, comm. Bartolus de Saxoferrato.* Venezia, Bernardino Stagnino, XIV kal. iul. [18 VII] 1494, c. ll4 *r*, particolare, IGI 5536 (esemplare: BCABo, 16 a.I.3 bis).

Da questo punto di vista un testo letto è un testo trasformato, ricombinato secondo una logica, un itinerario che non è più quello dell'autore/stampatore, ma del lettore e della sua capacità di ricombinazione, di accelerazione e stazione, che imprime al testo una forma particolare, privata.

Le *maniculae* sono la traccia, la rappresentazione di questi microeventi, che accompagnano attivamente e silenziosamente la totalità dell'evento testuale.

Il lettore deposita sulla pagina le sue luci e le sue ombre, i suoi interessi e il suo sapere mediante questo atto, che tradizionalmente ha preso l'aspetto della *manicula*. Come la mano si impadronisce del libro sfogliandolo, così la *manicula* crea e cattura nel testo stampato il testo costruito dal lettore.

Questo smontaggio della pagina stampata non resta un fatto privato, ma diviene pubblico prendendo l'aspetto di un tipo complesso di impaginazione, che il libro a stampa eredita per buona parte dal libro manoscritto medievale.[9]

Lo sviluppo del *codex* porta all'inserimento sistematico di un metatesto accanto al testo principale: nascono delle catene esegetiche che approfondiscono la pagina, inserendola in un contesto più ampio, extratestuale. Già nel Medioevo si impone una impaginazione concertata tra testo e glosse, e così si va alla costruzione di uno strumento di lettura a più livelli, il libro misto.

Gli scolii interlineari e gli scolii marginali coprono la pagina in una fitta rete di maglie semantiche: la mancanza di spazio porta all'uso di abbreviazioni, quasi nodi semantici, luoghi notevoli della pagina che aprono l'accesso a intere catene di significati. La pagina, il testo si dispiega in diversi livelli, in diverse gerarchie di lettura e di significato. (Fig. 8)

Le *maniculae*, rispetto a queste complesse procedure del testo misto, accennano sommariamente alla complessità gerarchica, alla pluralità di livelli dell'impaginazione elaborata nel *codex*,

[9] Cfr. Louis Holtz, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, cit., vol. III: *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 59-111: 59.

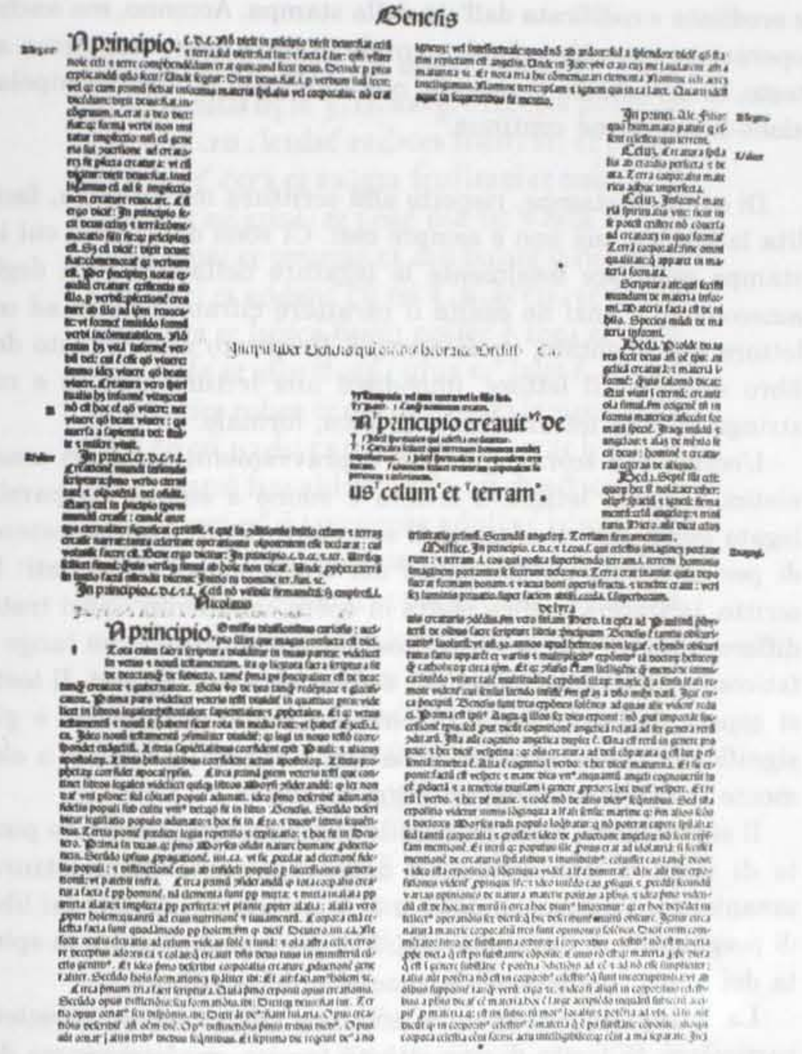


Fig. 8: *Biblia, comm. Walafridus Strabo, Anselmus Laudunensis, Nicolaus de Lyra, Guillelmus Brito.* [Segue:] Nicolaus de Lyra, *Contra perfidiam Judaeorum*. P. I-V. Venezia, Paganino de' Paganini, 18 IV 1495, c. c1 *r* ridotta, IGI 1691 (esemplare: BCABo, 4 C*. II. 15).

e ereditata e codificata dall'età della stampa. Accenno, ma anche operazione centrale e fondamentale di un accesso complesso al testo, di un accesso personale, non codificato, di una manipolazione-innovazione continua.

Di solito la stampa, rispetto alla scrittura manoscritta, facilita la lettura, ma non è sempre così. Ci sono dei casi in cui la stampa recepisce totalmente le legature della scrittura degli amanuensi, e anzi ne esalta il carattere cifrato, rivolto ad un lettore sperimentato, professionale. In questo caso il testo del libro seleziona il lettore, impedisce una lettura curiosa e costringe ad una lettura lenta, tecnica, formale.

L'occhio non scorre, come nei sopravvenienti caratteri umanistici, legando lettera a lettera e suono a suono. La parola legata evoca solo di sfuggita il suo equivalente fonetico esteso, di per sé è solo un sommario dei tratti sonori pertinenti: lo scritto, la traccia grafica mette in opera solamente i puri tratti differenziali. E' una scrittura contratta che prevede un lungo e faticoso addestramento sia per scrivere sia per leggere. Il testo si separa dalla oralità, e diventa un segno grafico che è già significato. L'immagine acustica viene saltata, o ridotta a elemento laterale, minimale.[10] (Figg. 9, 10)

Il significante, come immagine sonora estesa da questo punto di vista, è una conquista della stampa, e della lettura, umanistica. Pratica che parte e si fa strada dal basso, dai libri di preghiera e di devozione (fig. 11), per invadere sotto la spinta dei nuovi intellettuali le zone alte della cultura.

La lettura innescata dalla scrittura cifrata ha un carattere particolare. Si tratta di una attività tecnica, predeterminata dal segno cifrato, che annulla l'ambiguità, l'indeterminatezza della parola. Nella stampa tuttavia progredisce una scrittura esplicita, sempre più vicina alla sonorità, all'oralità. Questa pagina

[10] Si noti che gli esempi riportati fanno riferimento a discipline universitarie, diritto e filosofia, a scritture intellettuali, professionali insomma.

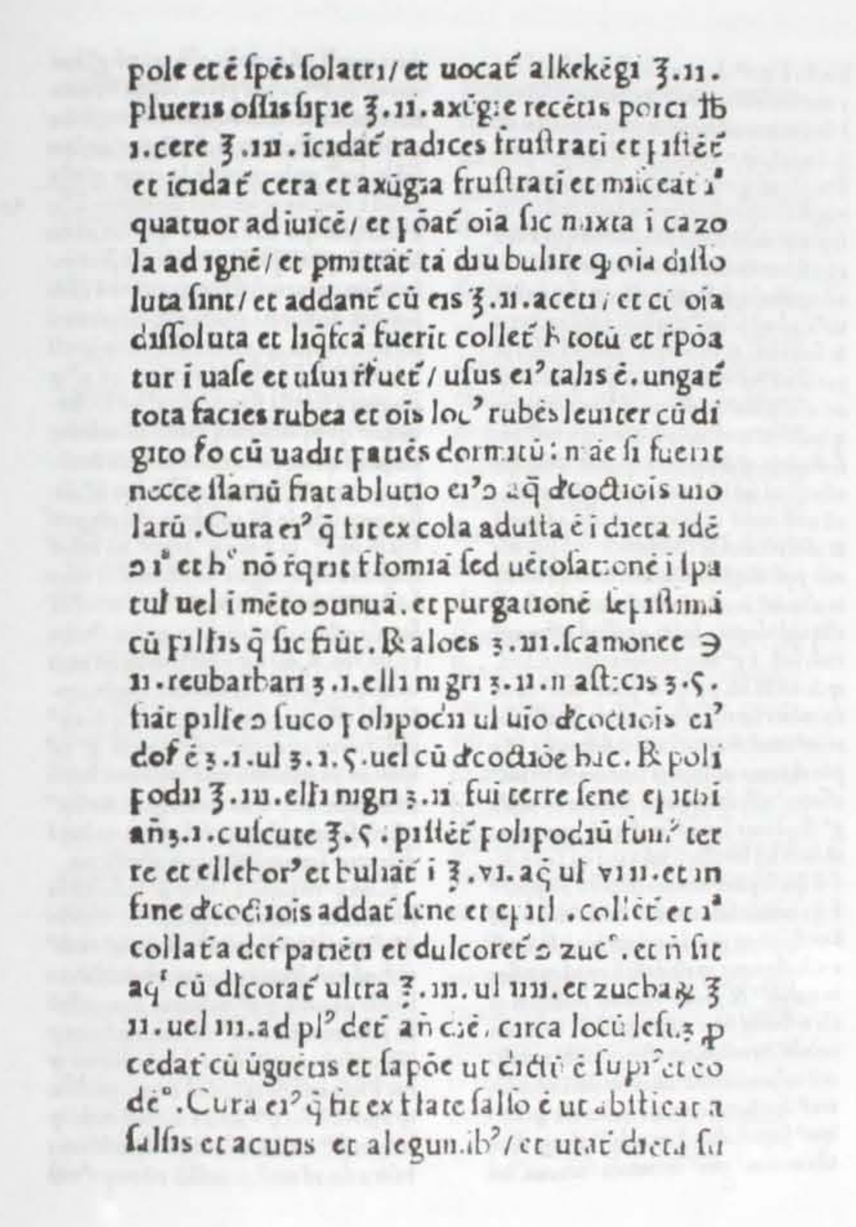


Fig. 9: Guglielmus Salicetus. *Summa conservationis et curationis; Chirurgia.* P. I, II. Piacenza, [Giovanni Pietro de' Ferrati], 25 V 1476, c. :g6 *r*, particolare, IGI 8516 (esemplare: BCABo, 16 H.I.7).

Fiollo ē ipet⁹.dicit.n.sic. E.l g⁰ bo³ for-
r ma sine rōe n.i. bā fortūat⁹.n.ē sīñ rō:
l ñs ipetum ad bona.& hec adipiscēs. h⁰
ā ē n.i.ē aia.n.est ifē.n.i q⁰ ipetu ferim³
sine rō: ad q̄ uerj bā hēbim⁹.& siqs iter-
roget ab opante quare sic facit.nescio iqt
sj p'acet mihi simile patiēs hiis que a deo
agūt.eteni a deo uecti sine rōe ipetū hnt
ad opari aliqd. Et uult dr̄e.q̄ aliq habēt
uelle ad qd se'bo^m aliq d pr̄ itētū ex ipetu
& sine rōne.& cā h⁹ ipet⁹ ē nā. Et istaj di
uersitatē hoītj accipit arx.p expientiā q̄
eni iste ipella³ & iste nō cū sine rōne eius
q ipellit h⁰ acct nō pōt eē rō. g⁰cā est nā.
sj illa dria ut diuersitas nō poit driaj spe
cificā i nā sed idividualē.q.n.agēs extrīse-
cū uniformit agēs moueat istū ad bonū
& aliū nō:eiusdē rōis exñtis : nō pōt esse
nisi ppt aliqd intrīsecū in uno qd nō est
in alio. h⁰ āt nō pōt eē rō. ut dcm est nec
aliquid ɔsequēs spēm.qa illud uiformit
cuiusj est. ē g⁰ aliqd ptinēs ad idiui duū.
q̄ āt nō sit rō. pj. qa u' pm^m inte⁹ & rō
ibi mima fortūa.ubi āt pma fortūa ibi
mim⁹ inte⁹.ꝗ arx.n^c etiā uolūtas qa sīñs
pōt eē actus uolūtatis i utroq̄ & tñ un⁹
assequī effcm fortuitū & alius nō asse³.
g⁰ illud intrīsecū ē ipet⁹ a nā ꝓueniens.
iō dicit bñ fortūatū bñ natū qa i eo ē di-
spō q̄ a supiore motore impellit ad ꝓpo^ta
ꝗ q̄ euenīt sibi ɔmoda. Sed i²dispō nāl
ē ne dispō ex pte aie uel corpis. Rñ.si
arx.itelle erat q̄ aie drñt ꝗ gradus nāles
in nobilit^e & pfcōe: tunc eēt dicēdum q̄
aia nobilior hēt talē impetū sit brutum
nobilⁿ hj nobiliorē estiationē & nobili-
orē instinctū nālē ad assequēdū ɔmodu;
maⁿ.sj nō credo arx.sic itellexisse q̄.si^te
ipet⁹ sequa³ aliquē ex nobi^te aie.qa dicit
ubi minim⁹ inte⁹ ibi maxia fortuna. uñ
dicit q̄ talē nō expedit ɔsiliari.nō g⁰ hoc
ɔuenit inte^ut ex sua pfcōe.sed qa hj nobi
liorē ipellentē sicut nauis male regibilis
meli⁹ frequēt nauigat. sj nō ꝓpt ipsam
sed hj bo^m gubernatorē.In corpe g⁰ ista
dispō ē ɔsequēs ɔplexionē determiatā.Sj
ē dubitatō q̄lit nā ē cā isti⁹ ipulsus ad uo
lendū aliqd ad qd sequa³ ɔmodū pret in-
tentōem opantis.si sicut grauitas ē cā de
scensus deorsum i graui.tūc.n.fortuitū
nō eēt a fortūa.qa in nā ē aliq̄ dispō incli
nās ad h⁰. lj ñ sufficiēt motia. Itē p⁹ q̄
oia eēnt a fortūa si ex h⁰ dica³ qs bñ for-
tunat⁹ qa hj dispōm q̄ ipellit ad uolēdu;
aliqd ad qd sequa³ ɔmodū sine rōe & ɔsi-
lio.qa in actib⁹ hūanis ɔsiliās nec p⁹ ɔsi-
lia³ nec ɔsiderās p⁹ cōsiderat.alit eēt pcess
sus in infi^m. in p̄mis g⁰ actib⁹ nō habet
ipulsus a rōne cogēte ad eliciendu; rales
act⁹. g⁰ eliciūt sine rōne & a nā. & tal dr̄
fortūa.g⁰ū. Itē tu dicis q̄ aliqs hj ipe
tū sīñ rōe. Cōtra.ñ ē bo³fortūa sīñ actu
uolūtatis.qa fortūa ē effcūs ɔtigēs con-
sequēs effcm agētis a ꝓpo^to.nūc āt act⁹
uolūtatis ē circa ob^m oñsu; a rōe. g⁰ tal
ipulsus ad uolendū nō ē sine rōne. Itej si
nā impellit aliquē ad uolendū & ñ rō:q⁰
nō eēt fortūa qd eueit sed casus: qa hec ē
dria inter fortunā & casum z⁰ phicorū.
Rñ.p²rō uadit ad h⁰q̄ p² itellectō sit
fortuita & si sequa³aliqd bo^m & ꝓueniēs
dr̄ef qs p eā bñ fortūat⁹. Rñ o ig³ & d⁰
q̄ qd un⁹ doctor exponit phm i p̄dicto
libello ut uelle q̄ p² itellectio sitte uolitō
sit a deo mouēte inte^m & uolūtarē non p
oñsionē obiectis & dicit p̄dcūs doctor q̄
hec ē sntia anꝗ.de casu dia¹ co.zi.qui dicit
q̄ āgel⁹ ñ hūit p^m actū a se. Sed credo q̄
habuit p^m actū a se sicut z^m.lj uolūtatej
hūit a deo.ad actū.n.uolēdi nō requi³ nisi

Fig. 10: JOHANNES DUNS. *Quaestiones quodlibetales*. [Padova], Alberto da Stendal, 1474, c. [m8 *v*] ridotta, IGI 3592 (esemplare: BCABo, 16 D.II.53).

lista miser lan luca.che essendo
el publicão posto in oratione
staua da lungi & bateuasi el pe
cto dicēdo.O clemēte & mise-
ricordioso dio siati propitio ad
mi peccatore.pertanto diceua
Dauid nel psalmo. cor cōtritū
& humiliatū deus nō despicies
Dio nō dispretia mai il cuore il
quale e cōtrito & hūiliato. Ter
tio la debe essere cō fede & spe-
ranza p questo rispecto diceua
sancto Iacobo apostolo ne la
epistola sua primo capi.Postu
let autē i fide nihil hesitās. Do
mandi cū fede nō dubitando i
alchuna cosa.Per q̄sta ragione
disse lo redēptore nostro chri-
sto iesu e Martha Ioannis.x.c.
si crediderīs uidebis gloriā dei
se tu crederai disse iesu xp̄o ue-
derai la gloria del omnipotēte
dio quarto cū pseueranza cioe
orare spesso se la prima uolta o
secunda o terza & piu altra dio
nō exaudisse:nō te turbare: nō
te dare maraueglia & nō te dif-
fidare o aia tribulata: ma batti
batti pseuera che dio sara forza
ad exaudirte o cananea afflicta
o tribulata madre:o duro & in
plicabile figliolo de lalussimo &
gloriosissimo dio dicēdo uate-
ne tu sei una cagna:partete : tu
sei una infidele pagana. A dñe
miserere mei filia mea male a
demonio uexat. A signore mio
habi misericordia di me:la mia
figliola e grandamēte molesta
ta dal demonio ifernale: tanto
crido:tāto piāse:tanto pseuero
che il dolce cuore delo redēpto
re nostro xp̄o iesu riuoltato sili
dice.o mulier tu si mai sforzato
uatene la tua fede e grande:a te
sia adēpito el tuo uolere: o forz-
za o triūpho de uirtu.la parola
de lhomo po tanto che dio e
sforzato & perho il meglio che
lhomo possi fare e spesse uolte
fare oratiōe a dio p ogni gior-
no.nō chel sia necessario quan
to a dio chi senza oratiōe uede
li nostri cuori & itende le biso-
gne:nō che le nostre oratione
imuteno q̄llo che lui ha ordina
to ma accio che se idio hauesse
ordinato de darme qualche be
ne mediāte el nostro p̄gare nō
mancha da noi cioe cb p negli
gētia pdiamo esso bene. Circa
la terza parte diremo che la ex
cellentia & uirtu de la oratio-
ne e grande & potente & ha
b

Fig. 11: ROBERTUS CARACCIOLUS. *Sermones quadragesimales*. Venezia, Pietro da Pavia, 5 IX 1500, c. b1 *r* ridotta, IGI 2502 (esemplare: BCABo, 16 c.V.85).

aperta, distesa si apre alla alfabetizzazione, alla cultura civile secondo un ideale politico urbano e umanistico.

Nota e *maniculae* non rompono la linearità del testo, e anche le glosse sporadiche seguono la sequenza della stampa. Ma quando le glosse si accumulano e rimandano le une alle altre, quando circondano e annegano il testo, allora si rompe la linearità e la pagina entra in turbolenza. Ogni punto della pagina si trasforma in punto di accumulazione, meta e via di tutti gli altri nodi. Il risultato finale di questa trasformazione è il testo misto, un testo composto di altri testi. Al lettore ora la pagina presenta molteplici itinerari, un reticolo di percorsi di lettura. Si altera il movimento stesso della lettura, che ora procede a balzi, passando da un richiamo all'altro: nella pagina si installa una specie di vortice, che imprime un movimento di andirivieni agli occhi e alla mente del lettore.

Questa situazione è ormai familiare al lettore elettronico, l'ipertesto è un meccanismo comune dei testi elettronici. Tuttavia la pratica ipertestuale è più antica dell'ipertesto. Leibniz sul finire della *Teodicea* racconta un sogno:

> Il y avait un grand volume d'écriture dans cet appartement; Théodore ne put s'empecher de demander ce que cela voulait dire. C'est l'histoire de ce monde où nous sommes maintenant en visite, lui dit la déesse: c'est le livre de ses destinées: Vous avez vu un nombre sur la front de Sextus, cherchez dans ce livre l'endroit qu'il marque. Théodore le chercha, et y trouva l'histoire de Sextus plus ample que celle qu'il avait vue en abrégé. Mettez le doigt sur la ligne qu'il vous plaira, lui dit Pallas, et vous verrez représenté effectivement dans tout son détail ce que la ligne marque en gros. Il obéit, et il vit paraitre toutes les particularités d'une partie de la vie de ce Sextus. On passa dans un autre appartement, et voilà un autre monde, un autre livre... [11]

Dove poteva trovare Leibniz un esempio di questo incastro di mondi e di libri? Appunto nei libri, nella impaginazione del testo misto, nelle pagine in cui la cornice delle glosse forma una complessa tessitura testuale.

L'idea di questo libro composto di libri ha come antecedente storico e concettuale i grossi volumi di studio *in folio*, nelle cui

[11] Gottfried Wilhelm Leibniz, *Essais de Théodicée*, III, par. 415.

pagine per il gioco delle glosse, dei rimandi, ogni pagina si fa libro, testo che indirizza ad un altro testo.

Tuttavia l'ipertesto leibniziano probabilmente non deriva solamente dal testo misto, ma anche dal testo legato, cifrato.

In quest'ultimo la pagina si presenta come una sequenza di nodi grafici, che funzionano come interruttori semantici: di qui all'ipertesto leibniziano il passo non è lungo. Il carattere come cifra ha la possibilità, forse inattesa, di espandersi e di evolvere verso una specie di implosione-esplosione di significati possibili. La latenza figurale e iconica permette una molteplicità di rimandi, un allargarsi a ventaglio di testualità successive. Leibniz sembra cogliere questa supplementarità e decentramento reso possibile dalla contrazione della parola-cifra: la contrazione si muta in evoluzione, la sommarietà in totalità differita.

Un libro per essere letto ha bisogno di luce: di notte la lettura può avvenire solo attraverso una prestazione tecnica, un mezzo artificiale in grado di illuminare la pagina.

Nelle pagine dei libri più importanti, i grandi *in folio* della devozione e della educazione, lo stampatore lascia degli spazi bianchi per miniare le lettere capitali: in realtà solo alcuni esemplari riceveranno questo costoso trattamento. Il lettore di questo nuovo medium - il testo a stampa - spesso utilizza questa parte bianca dello specchio di stampa come supporto alla candela di cera, che accompagna silenziosamente la lettura misurandone la durata.[12] (Fig.12)

Difficilmente il lettore di un *codex* avrebbe utilizzato un approccio così invasivo e pericoloso nei riguardi di un oggetto tutto sommato unico. Il libro a stampa invece, come oggetto

[12] Lettura e scrittura amano il silenzio, e la candela accompagna tradizionalmente questo esercizio, cfr. Gaston Bachelard, *La flamme d'une chandelle*, Paris, P.U.F., 1961: «La solitude du reveur de chandelle»; cfr. Quintiliano, *De institutione oratoria*, X 3 18-22: «secretum [...] atque liberum arbitris locum, & quam altissimum silentium scribentibus maxime convenire nemo dubitaverit»; per la scrittura notturna vedi anche S. Ambrogio, *Epistolae*, X 36 1-3.

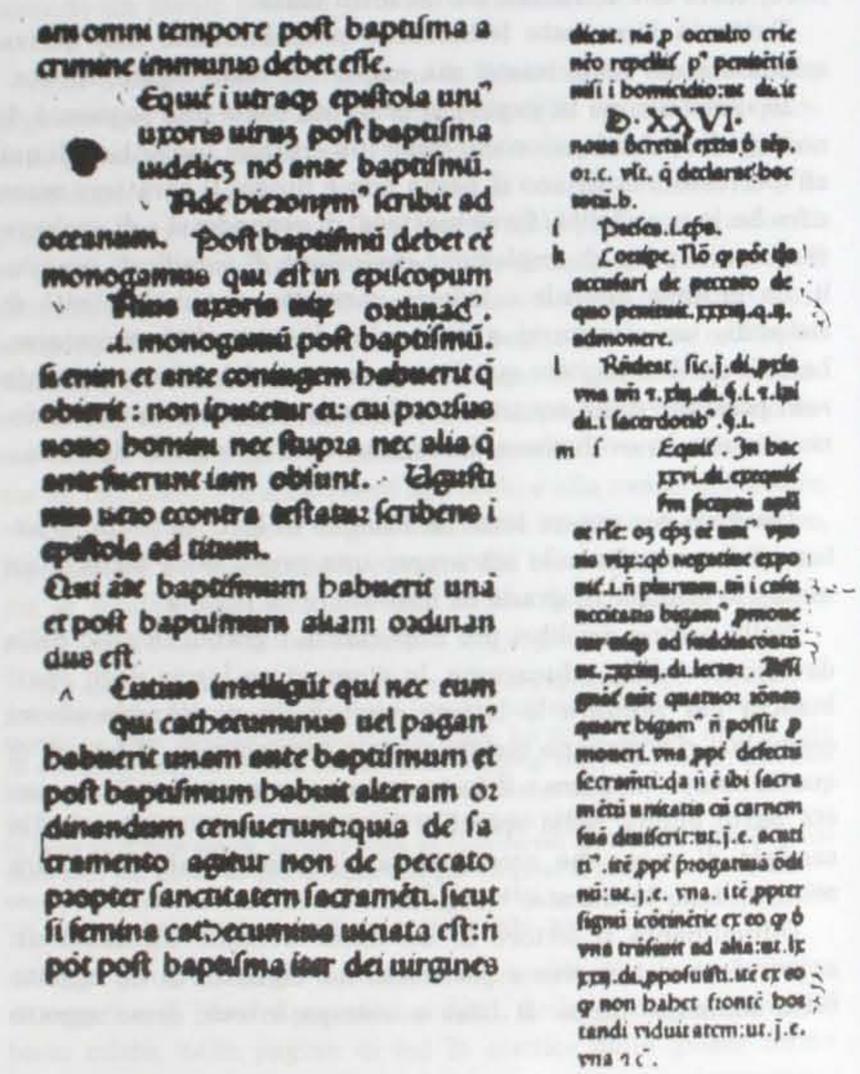


Fig. 12: GRATIANUS. *Decretum, seu Concordantia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brixiensis*. [Segue:] JOHANNES DIACONUS = JOHANNES DE DEO HISPANUS, *Flosculum Decreti*. Venezia, Nicolas Jenson, IV kal. iul. [28 VI] 1474, c. [c5 *r*], particolare, IGI 4391 (esemplare: BCABo, 16 G.I.2).

multiplo, permette e a volte sollecita per la sua composizione grafica una pratica di lettura così ravvicinata.

La lettura notturna d'altra parte è una pratica familiare presso gli intellettuali, anche codificata negli ordini religiosi. Non a caso esiste una tradizione iconografica, sulla notte propizia agli studi e sull'intellettuale («artium & sapientiae studiosus»), che legge di notte alla luce della candela: un esempio tardivo si trova nell'*Orbis sensualium pictus* di Comenio.[13] (Figg. 13, 14).

La candela, questa umile, abituale e lucifera compagna della lettura, sarà oggetto molti anni dopo queste prime testimonianze, di meditazione metafisica. Non è infatti del tutto improbabile, che la famosa analisi del *morceau* di cera delle *Meditazioni metafisiche* cartesiane debba qualcosa a una ormai più che secolare pratica di lettura. Come è stato notato, Cartesio descrive in maniera troppo realistica la cera della candela: c'è una specie di inopportuna concretezza, che minuziosamente annota le qualità che si offrono alla vista, all'udito, all'odorato. Forse in questo inconsueto movimento epistemologico c'è anche l'eco, la rappresentazione di una abituale, diffusa modalità di lettura.[14] D'altra parte il destinatario della meditazione cartesiana, destinatario colto, ritrova in essa la descrizione di un processo familiare, noto e legato al proprio lavoro intellettuale: la candela e la lettura, la candela e il libro sono cifre di un particolare esercizio spirituale, di quella lettura-meditazione a cui fa appello Cartesio.

Non va infatti dimenticato che le *Meditazioni* sono un libro, e Cartesio utilizza finemente lo spazio della ricezione tra parola scritta e lettore. Non a caso una delle strategie retoriche principali delle *Meditazioni*, la finzione del dialogo interiore,[15]

---

[13] JOHANN AMOS COMENIUS, *Orbis sensualium pictus*, Noribergae, in Bibliopolio I.A. Endteri, 1755, p. 374.

[14] Cfr. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*, in *Oeuvres complètes*. Publiées par Charles Adam et Paul Tannery, Paris, L. Cerf, 1897-1909, VII, p.30.

[15] *Ivi*, pp. 34, 52.

XCVIII.

Muſéum. Die Studier-Stube. (Cabinet.)

Muſeum 1 n. 2.	Die Studierſtube 1	
eſt *locus*, m. 2.	iſt ein Ort,	
ubi artium & ſapi- (entiæ *ſtudioſus*, 2 (m. 2.	wo derjenige, ſo ſich der (Künſte und Weisheit (befleiſſiget, 2	Secretus, a, um, abgeſondert.
ſecretus ab *homini-* (*bus*,	von den Leuten abge- (ſondert,	Homo, m. 3. der Menſch. Solus, a, um, allein.
ſolus ſeder,	allein ſitzet,	Studium, n. 2. der Fleiß.
ſtudiis déditus,	dem Fleiß ergeben,	Deditus, a, um, ergeben.
dum léctitat *libros*, (3	indem er Bücher lieſet, 3	Liber, m. 2. das Buch.
ſuper *pluteum* 4	welche er neben ſich auf dem Pult 4	Pluteus, m. 2. das Pult.
expónit, & ex illis	aufſchlaget, und daraus	
in *manuale* 5 ſuum (collectanea, miſ- (cellanea),	in ſein Handbuch 5	Manuále, n. 3. das Handbuch.
óptima quæque ex- (cerpit;	das allerbeſte auszeichnet;	Optimus, a, um, das beſte.
aut in illis	oder darinnen	

litéra

Fig. 13: Johann Amos Comenius. *Orbis sensualium pictus quadrilinguis emendatus...; Accurante Carolo Coutelle*. Noribergae, In Bibliopolio Ioh. Andr. Endteri, 1755, p. 374 (esemplare: BCABo, 12 B.VII.78).

ne gli ſteſſi libri, i paſſi più degni,	dans les livres mêmes, ce qu'il y a (de plus remarquable,
tirándovi di ſotto una riga, 6 (margine	y faiſant une raie, *ligne* au deſſous, (6
o pure (e meglio) facendovi in una ſtelletta, 7 *un aſteriſco*.	ou bien (ce qui eſt meilleur) une petite étoile 7 à la marge.
Volendo, egli ſtudiar di notte,	Lors qu'il veut étudier de nuit,
pone, *mette*	il poſe, *met*
ſul candeliére, 8	ſur le chandelier, 8
una candéla accéſa, 9	une chandelle allumée, 9
che ſi ſmóccola *mocca*, *ſmocca*	qu'on mouche
collo ſmoccolatóio, *moccatóio*; 10	avec les moucherres; 10
vi colloca, *mette* dinanzi	il met au devant
un' ombrella, 11	un écran, 11
che vuol' eſſer verde;	qui doit être verd;
acciocché il lume non offuſchi, (*offenda*	de peur que la lumiere ne bleſſe, (*n' affoibliſſe*
la viſta:	la vue:
quei c' hanno il modo di farlo,	ceux qui ont les moyens de le faire
ſi ſervono	ſe ſervent de bougies,
d'una candela, *officiólo* di cera,	
atteſoche le candéle di ſevo	puiſque les chandelles de ſuif
puzzano, *hanno un odor' ingrato*	ont une odeur deſagreable,
e fumano.	outre qu'elles font de la fumée.
Una lettera 12	Une lettre 12 étant
ſi piéga, *ebiúde*	fermée
ſe le fa l'inſcrizióne, *la ſopraſcrit-* (*ta* 13 (ad un biglietto, *po-* (*lieino* nò)	on y met l'adreſſe, *le deſſus*; mais (non aux billets 13
e ſi ſigilla col ſigillo. 14	& on la cachette avec le cachet. (14
Convenéndogli uſcir di notte (egli,	Quand l'étudiant ſort de nuit,
adopra, *ſi ſerve* d'una lanterna, 15	il ſe ſert d'une lanterne, 15
e fiaccola, *tórcia*, *d'un doppiére*. 16	ou bien d'un flambeau. 16

Sprüchw.

Fig. 14: Johann Amos Comenius. *Orbis sensualium pictus quadrilinguis emendatus...; Accurante Carolo Coutelle*. Noribergae, In Bibliopolio Ioh. Andr. Endteri, 1755, p. 377 (esemplare: BCABo, 12 B.VII.78).

diventa dialogo tramite appunto la mediazione della lettura.

Secondo Sarton non è la parola stampata che ha salvato la scienza occidentale, ma l'immagine stampata. La diffusione dell'incisione è complementare, e altrettanto importante, di quella della tipografia. Nell'interminabile battaglia tra scienza sperimentale e erudizione, la stampa e l'immagine stampata hanno avuto un ruolo essenziale: il verbalismo viene infatti sconfitto dalla necessità di illustrare i testi antichi, in particolare i testi di storia naturale. L'esempio preferito di Sarton è quello dei nuovi erbari: le *Herbarum vivae eicones* (1530) di Otto Brunfels e le *Verae atque ad vivum expressae imagines omnium herbarum* (1550) di Bock.[16]

Vivae eicones ad naturae imitationem summa cum diligentia et artificio effigiatae:[17] non solo qui si invita alle cose, ma si enuncia anche una regola di lettura, un modo preciso di guardare all'iconismo: si conviene - ché di convenzione si tratta - che l'immagine va letta come diligente riproduzione-imitazione dell'oggetto naturale.[18]

Non sono solamente gli scienziati, in questo caso i botanici, che per evitare fraintendimenti di percezione iconica, mettono le mani avanti e già nel titolo delle loro opere preannunciano una serie di cauzioni visuali, di impegni percettivi per orientare correttamente l'immaginazione visiva del lettore. Anche altrove l'immagine disegnata, stampata porta con sé dei problemi.

---

[16] Cfr. George Sarton, *Appreciation of Ancient and Medieval Science During the Renaissance (1450-1600)*, New York, A.S. Barne & Company Inc., 1961, pp. 94-95.

[17] Otto Brunfels, *Herbarum vivae eicones ad naturae imitationem summa cum diligentia et artificio effigiatae, una cum effectibus earundem in gratiam veteris illius et jamjam renascentis herbariae medicinae, per Otto Brunf. recens editae 1530*, Argentorati, apud Joan. Schottum, 1530.

[18] Sul carattere complesso e mediato del naturalismo nella illustrazione scientifica sono da vedere i contributi fondamentali di Martin Kemp, in particolare Martin Kemp, *Taking It on Trust: Form and Meaning in Naturalistic Representation*, "Archives of Natural History", 17:127-88; Id., *Temples of the Body and Temples of the Cosmos: Vision and Visualization in the Vesalian and Copernican Revolutions*, in *Picturing Knowledge. Historical and Philosophical Problems Concerning the Use of Art in Science*, a cura di B. S. Baigrie, Toronto, University Press, 1996, pp. 40-86.

In uno dei più famosi e stampati commenti alla Bibbia, quello di Nicolò de Lyra, più volte, laddove la pagina si apre per dare spazio ad una raffigurazione iconica, compare una avvertenza particolare (fig. 15):

> Sciendum tamen quod predicta non possunt sufficienter in plano describi: sed oportet per imaginationes inspicientis multa suppleri.[19]

L'avvertenza del commentatore è molto interessante, essa infatti ha come scopo di produrre nel lettore, ciò che gli studiosi della percezione visiva chiamano consapevolezza ausiliaria.[20] L'appello alla supplenza dell'immaginazione significa difatti rendere consapevole il lettore, che la rappresentazione visiva non solo è il risultato di una pura e diretta visione, ma prodotto finale di un gioco complesso tra immagine materiale e modelli concettuali. L'avvertenza insomma cerca di fornire al lettore la direzione e l'orientamento di una corretta rappresentazione/percezione.

I botanici di Sarton nei loro titoli tranquillazzano il lettore indicando, che l'immagine - perfetta, compiuta e viva - non abbisogna di alcun accomodamento. Tuttavia questa avvertenza, in un certo senso negativa, innesca anch'essa una consapevolezza ausiliaria, che impone al lettore di vedere la pianta al posto dell'icona, come se quest'ultima fosse quasi scambiabile con l'oggetto naturale.

In entrambi i casi l'immagine, per ragioni opposte - ricchezza nei botanici, povertà in Nicolò de Lyra - rimanda a qualcosa d'altro. La lettura dell'immagine insomma non è qualcosa di innocente e di immediato, e non è meno complessa della lettura verbale. Si tratta anzi di una procedura che ha storicamente avuto delle mutazioni drastiche, quasi drammatiche. In un breve volgere di tempo l'avvertenza di Nicolò de Lyra diventerà un

---

[19] Nicolaus de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*, P. II, Venezia, O. Scoto, 1488, c. LL6*v* (BCABo, 16 A.IV.22).

[20] Cfr. Maurice H. L. Pirenne, *Percezione visiva: ottica, pittura e fotografia* (trad. it.), Padova, F. Muzzio, 1991, pp. X-XI, 15-16.

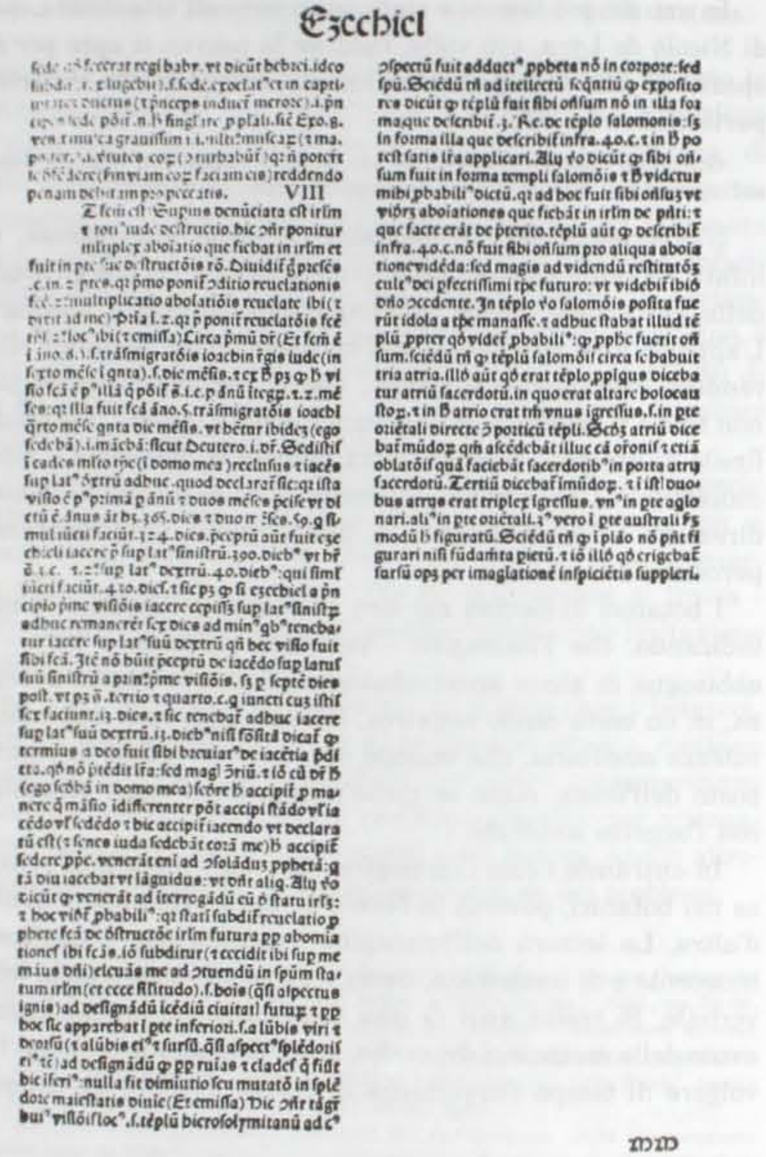


Fig. 15: Nicolaus De Lyra. *Postilla super totam Bibliam*. P. I-III. Venezia, Ottaviano Scoto, V id. aug. [9 VIII] 1488, c. MM1 *r* ridotta IGI 6823 (esemplare: BCABo, 16 A.IV.22 [P. II]).

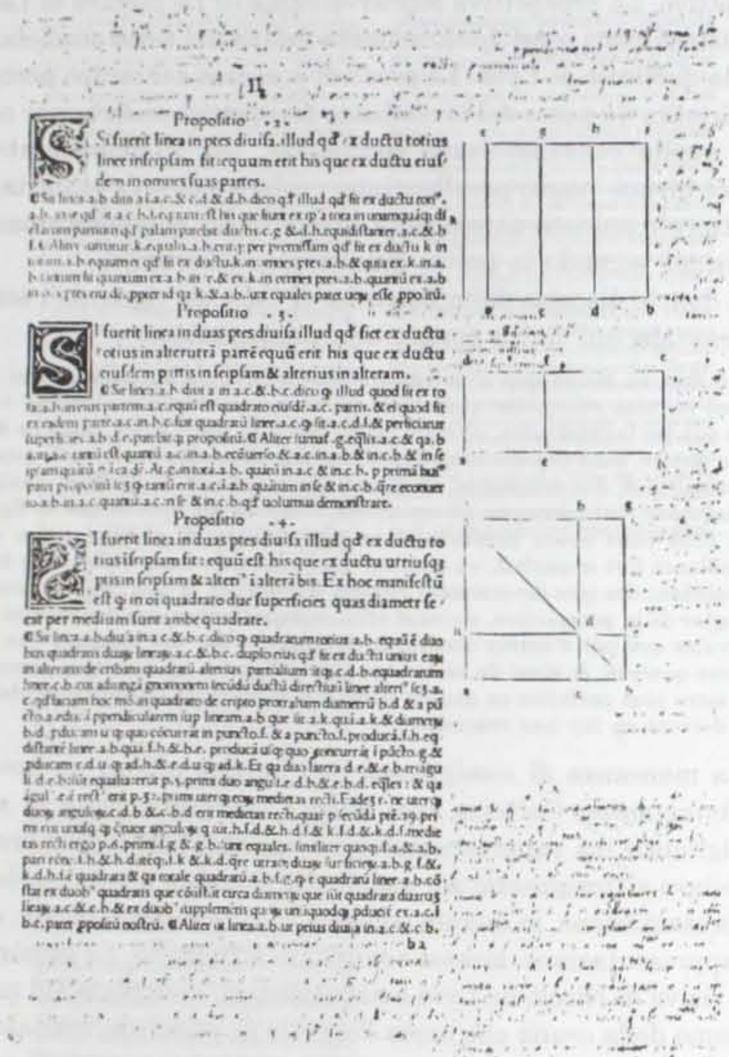
relitto di un occhio impreparato, di uno sprovveduto passato percettivo. La prospettiva sopravveniente (il *De pictura* di Leon Battista Alberti è del 1435) renderà infatti del tutto obsoleta la regola di Nicolò de Lyra. La presa di possesso del campo percettivo-iconico da parte del simbolismo prospettico assorbe per così dire quella consapevolezza secondaria, che il commentatore biblico invece - uomo prealbertiano - voleva e doveva esplicitare. Il lettore umanista accomoderà invece quasi automaticamente la visione secondo la nuova grammatica albertiana.

Il quarto discorso della *Diottrica* di Cartesio riguarda i sensi in generale, sul finire appare una comparazione:

> ...il faut au moins que nous remarquions qu'il n'y a aucunes images qui doivent en tout resembler aux obiets qu'elles representent... Comme vous voyés que les taille-douces, n'estant faites que d'un peu d'encre posée ca & la sur du papier, nous representent des forets, des villes, des hommes, & mesme des batailles & des tempestes, bien que, d'une infinité de diverses qualités qu'elles nous font concevoir en ces obiets, il n'y en ait aucune que la figure seule dont elles ayent proprement la resemblance; & encores est-ce une resemblance fort imparfait, vu que, sur une superficie toute plate, elles nous representent des cors diversement releués & enfoncés, & que mesme, suivant les regles de la perspective, souvent elles representent mieux des cercles par des ovales que par d'autres cercles, & des quarrés par des lozanges que par d'autres quarrés; & ainsi de toutes les autres figures: en sorte que souvent, pour estre plus parfaites en qualité d'images, & representer mieux un obiect, elles doivent ne luy pas resembler.[21]

La mancanza di somiglianza non impone affatto un lavoro dell'*imaginatio*, Cartesio anzi accetta tranquillamente la non somiglianza tra rappresentazione e oggetto. Nicolò de Lyra si appellava all'*imaginatio* per supplire le supposte mancanze della rappresentazione, in quanto pensava, ancora ingenuamente, che la rappresentazione dovesse somigliare all'oggetto. La grammatica visiva di Nicolò de Lyra è naturalistica, esemplata sul meccanismo della *oratio* che capta l'oggetto in posizione frontale; il moderno Cartesio oppone a quella grammatica primitiva le regole della prospettiva, che addirittura impongono per una buona rappresentazione l'assenza di somiglianza.

[21] Descartes, *La dioptrique*, in *Oeuvres complètes*, cit., VI, p. 113.



II

Propositio .2.

Si fuerit linea in ptes diuisa. illud qd̃ ex ductu totius linee in seipsam fit: equum erit his que ex ductu eiusdem in omnes suas partes.

¶ Sit linea.a.b. diuisa i.a.c.&.c.d.&.d.b. dico qd̃ illud qd̃ fit ex ductu totĩ. a.b. in se qd̃ fit.a.c.b.f. equum est his que fiunt ex ipsa tota in unumquiq; dictarum partium qd̃ palam patebit. ductu.c.g &.d.h. equidistanter.a.c.&.b f. ¶ Aliter iumatur.k. equalis.a.b. erit q; per premissam qd̃ fit ex ductu.k in totam.a.b. equum ei qd̃ fit ex ductu.k. in omnes ptes.a.b.& quia ex.k.in.a.b. tantum fit quantum ex.a.b.in.e.& ex.k.in omnes ptes.a.b. quantũ ex.a.b in oẽs ptes eiusdẽ. ppter id qa.k.&.a.b. sunt equales patet ueru esse ppositũ.

Propositio .3.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qd̃ fiet ex ductu totius in alterutrã partẽ equũ erit his que ex ductu eiusdem partis in seipsam & alterius in alteram.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; illud quod fit ex totã.a.b. in eius partem.a.c. equũ est quadrato eiusdẽ.a.c. partis. & ei quod fit ex eadem parte.a.c. in.b.c. fiat quadratũ linee.a.c. q; sit.a.c.d.f.& perficiatur superficies.a.b.d.e. patebit q; propositũ. ¶ Aliter sumat.g. eqlis.a.c.& qa.b a.in.a.c. tantũ est quantũ.a.c. in.a.b. ecõuerso.&.a.c. in.a.b.& in.c.b.& in se ipsam quãtũ.g. ea.d̃. At.g. in totã.a.b. quãtũ in.a.c.& in.c.b. p primã hui' part propositi fc3 q; tantũ erit.a.c.i.a.b. quãtum in se & in.c.b. q̃re econuerso.a.b. in.a.c. quantũ.a.c. in se & in.c.b. qd̃ uolumus demonstrare.

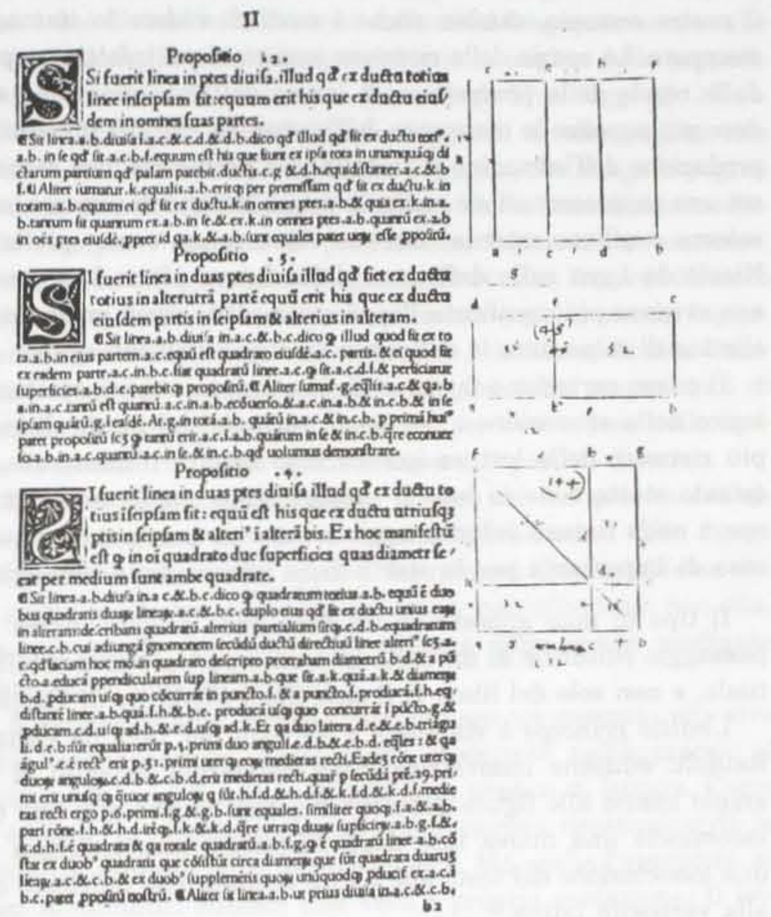
Propositio .4.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qd̃ ex ductu totius i seipsam fit: equũ est his que ex ductu utriusq; ptis in seipsam & alter' i alterã bis. Ex hoc manifestũ est q; in oi quadrato due superficies quas diametr secat per medium sunt ambe quadrate.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; quadratum totius.a.b. equũ ẽ duobus quadratis duarũ linearũ.a.c.&.b.c. duplo eius qd̃ fit ex ductu unius earũ in alterum. describantur quadratũ.alterius. partialium sit q; c.d.b. equadratum linee.c.b. cui adiungã gnomonem secũdũ ductũ directusũ linee alter' fc5.a.c. qd̃ faciam hoc mõ. in quadrato descripto protraham diametrũ b.d.& a pũcto.a. educã ppendicularem sup lineam.a.b que sit.a.k. qui.a.k.& diametrũ b.d. pducam usq; quo cõcurrat in puncto.f. & a puncto.f. producã.f.h. equidistãtẽ linee.a.b. qui.f.h.&.b.e. producã usq; quo concurrãt i pũcto.g.& pducam c.d. usq; ad.h.& e.d. usq; ad.k. Et qa duo latera d.e.&.e.b. triãgli.d.e.b. sũt equalia erũt p.5. primi duo anguli.e.d.b.&.e.b.d. eqles: & qa ãgul' e.d. rect' erit p.31. primi uterq; eorũ medietas recti. Eadẽ ratione uterq; duorũ angulorũ.c.d.b.&.c.b.d. erit medietas recti. quaꝫ p secũdã pte.29. primi erit unusq; ex quatuor angulorũ q sunt.h.f.d.&.h.d.f.& k.f.d.&.k.d.f. medietas recti ergo p.6. primi.f.g &.g.b. sunt equales. similiter quoq; f.a.&.a.b. pari ratione.f.h.&.h.d. iterq; f.k &.k.d. q̃re utraq; duarũ sup̃ficierũ.a.b.g.f.&.k.d.h.f. ẽ quadrata & qa totale quadratũ.a.b.f.g. q; ẽ quadratũ linee.a.b. cõstat ex duob' quadratis que cõsistũt circa diametrũ que sũt quadrata duarũ linearũ.a.c.&.c.b.& ex duob' supplemẽtis quorũ uniquodq; pducit ex.a.c.i b.c. patet ppositũ nostrũ. ¶ Aliter ut linea.a.b. ut prius diuisa in.a.c.&.c.b.

b2

Fig. 16: Euclides. *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*. Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, XX kal. iun. [13 V ?] 1491, c. b2 *r* ridotta, IGI 3723 (esemplare: BCABo, 16 C.I.14).



II

Propositio .2.

Si fuerit linea in ptes diuisa. illud qd̃ ex ductu totius linee in seipsam fit: equum erit his que ex ductu eiusdem in omnes suas partes.

¶ Sit linea.a.b. diuisa i.a.c.&.c.d.&.d.b. dico qd̃ illud qd̃ fit ex ductu totĩ. a.b. in se qd̃ fit.a.c.b.f. equum est his que fiunt ex ipsa tota in unumquiq; dictarum partium qd̃ palam patebit. ductu.c.g &.d.h. equidistanter.a.c.&.b f. ¶ Aliter iumatur.k. equalis.a.b. erit q; per premissam qd̃ fit ex ductu.k in totam.a.b. equum ei qd̃ fit ex ductu.k. in omnes ptes.a.b.& quia ex.k.in.a.b. tantum fit quantum ex.a.b.in.e.& ex.k.in omnes ptes.a.b. quantũ ex.a.b in oẽs ptes eiusdẽ. ppter id qa.k.&.a.b. sunt equales patet ueru esse ppositũ.

Propositio .3.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qd̃ fiet ex ductu totius in alterutrã partẽ equũ erit his que ex ductu eiusdem partis in seipsam & alterius in alteram.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; illud quod fit ex totã.a.b. in eius partem.a.c. equũ est quadrato eiusdẽ.a.c. partis. & ei quod fit ex eadem parte.a.c. in.b.c. fiat quadratũ linee.a.c. q; sit.a.c.d.f.& perficiatur superficies.a.b.d.e. patebit q; propositũ. ¶ Aliter sumat.g. eqlis.a.c.& qa.b a.in.a.c. tantũ est quantũ.a.c. in.a.b. ecõuerso.&.a.c. in.a.b.& in.c.b.& in se ipsam quãtũ.g. ea.d̃. At.g. in totã.a.b. quãtũ in.a.c.& in.c.b. p primã hui' part propositi fc3 q; tantũ erit.a.c.i.a.b. quãtum in se & in.c.b. q̃re econuerso.a.b. in.a.c. quantũ.a.c. in se & in.c.b. qd̃ uolumus demonstrare.

Propositio .4.

Si fuerit linea in duas ptes diuisa illud qd̃ ex ductu totius i seipsam fit: equũ est his que ex ductu utriusq; ptis in seipsam & alter' i alterã bis. Ex hoc manifestũ est q; in oi quadrato due superficies quas diametr secat per medium sunt ambe quadrate.

¶ Sit linea.a.b. diuisa in.a.c.&.b.c. dico q; quadratum totius.a.b. equũ ẽ duobus quadratis duarũ linearũ.a.c.&.b.c. duplo eius qd̃ fit ex ductu unius earũ in alterum. describantur quadratũ.alterius. partialium sit q; c.d.b. equadratum linee.c.b. cui adiungã gnomonem secũdũ ductũ directusũ linee alter' fc5.a.c. qd̃ faciam hoc mõ. in quadrato descripto protraham diametrũ b.d.& a pũcto.a. educã ppendicularem sup lineam.a.b que sit.a.k. qui.a.k.& diametrũ b.d. pducam usq; quo cõcurrat in puncto.f. & a puncto.f. producã.f.h. equidistãtẽ linee.a.b. qui.f.h.&.b.e. producã usq; quo concurrãt i pũcto.g.& pducam c.d. usq; ad.h.& e.d. usq; ad.k. Et qa duo latera d.e.&.e.b. triãgli.d.e.b. sũt equalia erũt p.5. primi duo anguli.e.d.b.&.e.b.d. eqles: & qa ãgul' e.d. rect' erit p.31. primi uterq; eorũ medietas recti. Eadẽ ratione uterq; duorũ angulorũ.c.d.b.&.c.b.d. erit medietas recti. quaꝫ p secũdã pte.29. primi erit unusq; ex quatuor angulorũ q sunt.h.f.d.&.h.d.f.& k.f.d.&.k.d.f. medietas recti ergo p.6. primi.f.g &.g.b. sunt equales. similiter quoq; f.a.&.a.b. pari ratione.f.h.&.h.d. iterq; f.k &.k.d. q̃re utraq; duarũ sup̃ficierũ.a.b.g.f.&.k.d.h.f. ẽ quadrata & qa totale quadratũ.a.b.f.g. q; ẽ quadratũ linee.a.b. cõstat ex duob' quadratis que cõsistũt circa diametrũ que sũt quadrata duarũ linearũ.a.c.&.c.b.& ex duob' supplemẽtis quorũ uniquodq; pducit ex.a.c.i b.c. patet ppositũ nostrũ. ¶ Aliter ut linea.a.b. ut prius diuisa in.a.c.&.c.b.

b2

Fig. 17: Euclides. *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*. Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, XX kal. iun. [13 V ?] 1491, c. b2 *r* ridotta, IGI 3723 (esemplare: BCABo, 16 C.I.15).

Cosa è accaduto tra Nicolò de Lyra e Cartesio? Come noto la prospettiva trasforma il rapporto con la pittura,[22] e, come mostra il nostro esempio, cambia anche i modi di vedere le immagini stampate. Lo spazio della ricezione iconica viene infatti occupato dalle regole della prospettiva. Il lavoro dell'immaginazione non deve più supplire le mancanze dell'immagine, ma nel processo di produzione dell'immagine si installa una procedura, che restituisce una rappresentazione naturale senza bisogno di una consapevolezza ausiliare esterna, forzata. Avvertenze come quella di Nicolò de Lyra sulle deficienze della figura piana ben presto non avranno più significato: l'applicazione delle regole prospettiche elimina di colpo tutte le deficienze *materiali* dell'immagine.

Il passo cartesiano fa parte di una ampia analisi epistemologica della sensazione e dei sensi, tuttavia dal punto di vista più ristretto della lettura iconica esso appare illuminante, in quanto mette bene in luce il cambiamento che la prospettiva opera nella lettura del messaggio iconico: in breve ci dice qualcosa di importante per la storia della lettura delle immagini.

Il tipo di note apposte ad un dato libro a volte indica un passaggio culturale di un certo interesse per la storia intellettuale, e non solo del libro. È il caso degli *Elementi* di Euclide.

L'*editio princeps* è stampata a Venezia nel 1482 da Erhard Ratdolt: edizione innovatrice, dove nei larghi margini si dà ampio spazio alle figure geometriche, anzi si può dire che qui incomincia una nuova fase degli *Elementi*, caratterizzata da una associazione del testo alle figure geometriche piuttosto che alla verbosità latina.[23]

Nel 1491 a Vicenza viene stampata una edizione degli *Elementi* che imita quasi integralmente quella di Ratdolt, di essa

[22] Cfr. Erwin Panofsky, *Artist, Scientist, Genius: Notes on the "Renaissance Dammerung"*, in Wallace K. Ferguson (et al.), *The Renaissance: Six Essays*, New York, Harper & Row, 1962, p. 147.

[23] Cfr. Elizabeth L. Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge, Univ. Press., 1979, cap. VII (trad. it., Bologna, Il Mulino, 1997).

nella biblioteca bolognese dell'Archiginnasio esistono due copie, ed è interessante metterne a confronto i *marginalia*.[24] Per fortuna i due diversi lettori si sono soffermati frequentemente sulle stesse pagine, in particolare scegliamo la pagina delle proposizioni seconda, terza e quarta del secondo libro (figg. 16, 17).

Salta agli occhi la differenza maggiore: in una pagina solo numeri, nell'altra parole, un fiume di parole, che allaga la pagina riempiendone tutti i bianchi. L'allievo dell'aristotelismo medievale riempie i margini di proposizioni logicamente connesse, inanellando sillogismi su sillogismi. Lo studio, l'apprendimento e quindi la lettura è fondamentalmente parola, parola logicamente strutturata e parola autorevole, citazione. Si cita Campano, e quindi si passa all'analisi logica delle proposizioni di Euclide. Questo allievo dei medievali non sa vedere nello spazio: la geometria, come tutto il sapere, è parola, discorso.

Un paesaggio completamente diverso nei *marginalia* dell'altro libro: nessuna parola, solamente agli elementi delle figure geometriche piane sono apposti dei numeri. Questo allievo, che la grafia ci mostra molto più moderno, non sillogizza, non cita, ma misura, fa dei conti: egli ragiona nello spazio mediante dimensioni, misure, numeri.

È probabilmente difficile immaginare un esempio più vivo delle trasformazioni indotte dalla modernità nell'approccio al testo, nella modificazione di una data pratica di lettura. Come si è visto, la rivoluzione prospettica cambia drasticamente le modalità generali della lettura iconica. Ma anche l'approccio ai testi matematici subisce una vera e propria mutazione. Il lettore euclideo-medievale legge secondo un modulo logico-verbale, leggere è parola, discorso: il lettore moderno legge installando il testo nello spazio della misura, leggere è misurare, calcolare.

[24] Euclides, *Elementa geometriae, comm. Johannes Campanus*, Vicenza, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, 1491; cambia il carattere da gotico a romano, restano tutti gli elementi 'umanistici' dell'Euclide di Ratdolt.